

LA STORIA

Giustizia e scienza
il caso Alliegro

ENRICA MORLICCHIO

ALLA fine dello scorso maggio, Enzo Alliegro, professore associato di discipline demo-etno-antropologiche, riceve un avviso di garanzia.

A PAGINA X

GIUSTIZIA E LIBERTÀ DI SCIENZA
LE MISSIONI DEL PROFESSORE ALLIEGRO

ENRICA MORLICCHIO

ALLA fine dello scorso maggio, Enzo Alliegro, professore associato di discipline demo-etno-antropologiche dell'università di Napoli Federico II, ha ricevuto dalla Procura di Brindisi un avviso di garanzia con riferimento all'occupazione dei binari della stazione ferroviaria di San Pietro Vernotico, in cui si ipotizza il concorso nel reato di interruzione di servizio pubblico per aver partecipato alla pianificazione dell'azione di disturbo. Alliegro, che stava compiendo una missione di ricerca in Salento ufficialmente registrata dal suo ateneo, è ritratto in una foto prodotta dalla Digos, mentre, al di fuori dei binari, con macchina fotografica e taccuino, segue i manifestanti che protestano per la vicenda della Xylella e del taglio degli olivi. Il professor Alliegro, che si è formato tra l'altro presso il prestigioso Istituto universitario europeo di Fiesole, non era nuovo a questo tipo di indagini di campo, avendo studiato anche i comitati di opposizione nella cosiddetta Terra dei fuochi campana applicando lo stesso metodo di inchiesta, particolarmente utile per comprendere le ragioni della protesta e le posizioni espresse dai diversi attori.

La vicenda Alliegro ha spinto l'Associazione nazionale universitaria degli antropologi culturali (Anuac) e le altre associazioni del settore, come l'Associazione italiana per le scienze etno-antropologiche (Aisea), la Società italiana di antropologia applicata (Siia) l'Associazione italiana di sociologia (AIS) a chiarire che l'osservazione partecipante è, a pieno titolo, una metodologia di ricerca riconosciuta sul piano internazionale, uno strumento di fondamentale rilevanza e del tutto insostituibile nella pratica del lavoro scientifico antropologico, così come ribadito anche nelle mozioni approvate dai consigli del Dipartimento culture, politica e società dell'università di

Torino e del Dipartimento di scienze sociali dell'università di Napoli.

Nel caso di Alliegro, la macchina giudiziaria è all'avvio, e potrebbe fermarsi qui, con danno limitato, inducendo soltanto qualche interrogativo sullo zelo, o l'automatismo, con il quale la foto della polizia è stata interpretata come notizia criminis.

Tuttavia, da una parte, a causa dello specifico tipo di relazioni che si sono venute costruendo tra giurisdizione, specie penale, e mezzi di comunicazione, in Italia l'avviso di garanzia è già uno stigma, soprattutto per certe categorie sociali, tra le quali i professori universitari. Il messaggio potrebbe essere (è già?): il professor Alliegro è un militante eversivo, che ammantava la sua azione sotto le spoglie della ricerca. Un sospetto di comportamento poco etico, che, per chi svolge il mestiere di ricercatore, è tra i peggiori.

D'altra parte, non è detto che finisca qui. Nel caso di Roberta Chirolì, una studentessa autrice di una tesi di laurea magistrale in Antropologia culturale, etnologia e etnolinguistica presso l'università Ca' Foscari di Venezia sul movimento valsusino contro l'altra velocità, il processo, innanzi al Tribunale di Torino, è arrivato alla condanna in primo grado a due mesi di reclusione per concorso in violenza aggravata e occupazione di terreni, poiché la Chirolì avrebbe preso parte attiva, e non con l'animo di ricercatrice, a una manifestazione avvenuta nel giugno 2013. Ora, in questa circostanza i fatti sono meno univocamente valutabili che nel caso Alliegro. E potrebbe darsi che la studentessa abbia effettivamente tenuto una condotta penalmente rilevante. Però intanto inquieta il fatto che, nello svolgimento del processo, come prova del concorso nel reato, sia stata addotta la circostanza che l'autrice, nella tesi di laurea poi effettivamente redatta e discussa, ha usato il "noi partecipativo" che implicherebbe una "identificazione" con le

ragioni e le proteste del movimento No Tav: la modalità retorico-espositiva starebbe a significare che ella ha "partecipato" da militante e non "è stata presente" da studiosa. Se questo fosse tutto (v'è da augurarsi che non lo sia), sarebbe davvero poco per qualificare come reato la "condotta esterna" della Chirolì: la "condotta esterna", non i convincimenti intimi, che, allo stadio cui è pervenuta la nostra civiltà giuridica, non possono essere certo oggetto di valutazione penale.

Questi due casi ci dicono molto sui rapporti tra giurisdizione penale e scienza.

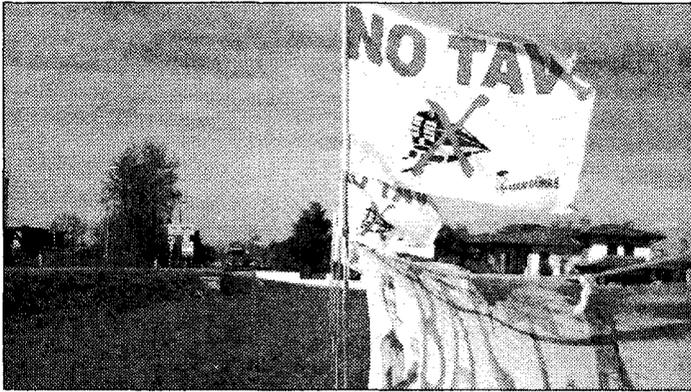
Da una parte confermano quel protagonismo pervasivo della giurisdizione penale, che è fenomeno generale, in certa misura derivante da un'esigenza di supplenza indotta dalla "debolezza della politica". Dall'altra, manifestano un atteggiamento di svalutazione nei confronti delle scienze e delle loro logiche interne, che il magistrato penale potrebbe ritenere estranee all'universo dei suoi giudizi e considerare ininfluenti nei suoi percorsi argomentativi. Talvolta questa non permeabilità può pervenire a un vero e proprio antisentimento, tanto più per le discipline che assumono a proprio oggetto la politica o la società e le sue dinamiche.

Non è quindi certo il caso di fare paralleli impropri con il caso Regeni, un ricercatore torturato e ucciso mentre conduceva i suoi studi e a causa di essi: in una dittatura feroce come quella egiziana, questa è stata solo una delle forme di oppressione praticate in modo generalizzato e sistematico. Certo è però che, nella regressione autoritaria dei sistemi politici, tra le prime a cedere è la libertà di scienza. Quando questa corda molto sensibile risuona in modo disarmonico, come nei due casi richiamati, è immediatamente chiamata in causa la nostra tensione civile, oltre che culturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tesi sui No-Tav: «Il rettore difenda i suoi laureati»

Attacco dei sindacati Cub-Sur: «Una studentessa è stata condannata e dall'Università solo un goffo silenzio»



NO TAV Una protesta. I sindacati chiedono al rettore di rompere il silenzio

Continua a far discutere la polemica sulla ex studentessa cafoscarina Roberta Chiroli condannata per la tesi sulla Tav. Due mesi, con la condizionale, perché all'interno della tesi: «Ora e sempre No Tav: identità e pratiche del movimento valsusino contro l'alta velocità» il giudice ha interpretato il "noi partecipativo" utilizzato all'interno dell'elaborato come se fosse un concorso morale ai reati. L'argomento, ripreso dalla stampa nazionale, ha a lungo cercato una risposta da parte del rettore di **Ca' Foscari Michele Bugliesi**, il quale però ha chiarito sin da subito di voler attendere la sentenza prima di dire la sua. Non ci stanno i sindacati Cub-Sur dell'università, che in una nota stampa, a firma Alessandro Busetto, diffusa ieri hanno accusato il rettore di essere poco impavido: «Una posizione, seppure corretta dal punto di vista formale, davvero poco coraggiosa visto che già la requisitoria dava elementi chiarissimi sulla motivazione della condanna». In seguito i sindacati hanno rincarato la dose dandogli del goffo: «Visto l'assordante silenzio da parte sua ad oltre dieci giorni dal deposito delle motivazioni del-

la condanna che conferma e consolida quanto era emerso dalla requisitoria, assume i connotati di un tentativo, anche un po' goffo, di non esprimersi, nella speranza che i ricordi svaniscano nel torrido caldo estivo».

I sindacati chiedono di interrompere il silenzio per l'attesa della condanna schierandosi a difesa della libertà di ricerca: «Silenzio sui temi che principalmente attengono al suo ruolo, ad esempio la rivendicazione della libertà di ricerca e la necessità di "difendere" le tesi di laurea e che già alcuni docenti e ricercatori dell'ateneo hanno voluto ribadire nel loro recente appello». E così l'attuale mancanza di presa di posizione viene bollata come atto grave: «Vista la gravità dell'episodio ci sembra urgente e necessario che l'Ateneo si esprima e si schieri, una volta tanto, su questi argomenti di fondamentale importanza per la costruzione e la formazione della conoscenza. Rimanere nell'indifferenza significa proporsi nel territorio come un ateneo davvero piccolo (non per le sue dimensioni) e chiuso alla realtà circostante».

Tomaso Borzomi



No Tav: “Contributo morale” e “presenza fisica”, ecco perché è stata condannata la tesista che studiava il movimento

Le motivazioni della sentenza del gip di Torino contro Roberta Chirolì, studentessa di Ca' Foscari che nel 2013 seguì alcune azioni di protesta in Valsusa per il suo lavoro di ricerca. Due mesi di reclusione per la "partecipazione" a due brevi azioni dimostrative. La replica sul web: "Mi limitavo a osservare". Proteste nel mondo accademico: "Una tesi non può essere una prova penale contro chi la scrive"

di Mario Portanova | 25 luglio 2016

Ha dato “un apprezzabile contributo causale, quanto meno sotto il **profilo morale**” all’occupazione di una sede aziendale e a un breve blocco stradale contro un camion impegnato nei cantieri dell’Alta velocità in **Valsusa**. Sono le motivazioni della **condanna a due mesi di reclusione di Roberta Chirolì, laureata in Antropologia a Venezia-Ca’ Foscari**, che nel 2013 aveva seguito le manifestazioni dei

No Tav proprio per scrivere la tesi specialistica sul movimento. Una tesi costruita con il metodo della “**osservazione partecipante**“, diffuso nelle scienze sociali, in cui il ricercatore si immerge in prima persona nel fenomeno che vuole descrivere. E anche se il gip di Torino Roberto Ruscello, nel giudizio in rito abbreviato, ha concesso la sospensione condizionale della pena e la non menzione – condannando però l'imputata al pagamento delle spese processuali – la vicenda sta scatenando la protesta del mondo accademico.

La studentessa ha aderito in termini espliciti sia all'ingresso all'Itinera spa sia al blocco dell'automezzo



Roberta Chioli è stata ripresa a fianco dei manifestanti No Tav che il 14 giugno 2013 hanno messo in atto una serie di iniziative in Valsusa, dall'imbrattamento con vernice spray dei mezzi delle società **Itinera e Trasporti e Costruzioni**, all'occupazione della sede operativa della stessa Itinera, al momentaneo blocco di un'auto dei carabinieri e all'altrettanto breve impedimento del passaggio di una betoniera (fatti per i quali sono imputate altre 27 persone che hanno scelto il rito ordinario). Sono stati l'occupazione della sede aziendale e lo stop al camion a inguaiare l'allora studentessa, che – riconosce il giudice – non è mai stata ripresa in atteggiamenti violenti e non ha partecipato alle scritte con gli spray. La condanna per

invasione di terreni e violenza privata aggravata, però, è arrivata lo stesso. Perché, si legge nelle motivazioni, Chioli “ha certamente aderito in termini espliciti sia all’ingresso alla sede dell’Itinera spa sia al blocco” dell’automezzo, “e ha fornito in tal modo un apprezzabile contributo causale, quanto meno sotto il profilo morale, rispetto alla commissione di entrambe le fattispecie di reato”.

Il fatto che sia rimasta sul posto unitamente ad altri partecipanti ha integrato un contributo apprezzabile

In più, ragiona il giudice, la giovane ha dato forza a quest’ultima azione per il fatto stesso di esserci, in sostanza facendo numero. “Il fatto che sia rimasta sul posto unitamente ad altri partecipanti ha integrato un contributo apprezzabile” perché l’efficacia di azioni di questo tipo “è strettamente dipendente dall’effettiva presenza fisica di un numero elevato di persone, numero che la Chioli ha contribuito a formare”. E la tesi di laurea? Invece di sollevare la ricercatrice dalla responsabilità penale, ha finito per diventare una prova in più a suo carico. Alcuni brani, infatti, sono scritti in prima persona (“Ci siamo diretti verso la stazione...”, “abbiamo interrotto il blocco del traffico...”). Ed è quindi la stessa imputata che finisce per essere “particolarmente esplicita nell’attribuire a sé un ruolo attivo e non certo di mera osservatrice”.

Roberta Chioli ha [spiegato sul web le proprie ragioni](#), precisando di essersi “limitata a osservare non partecipando attivamente all’azione” e di aver tenuto “un diario di campo che ho intrecciato alle interviste per costruire la mia etnografia”. L’autrice della tesi non nasconde la sua simpatia

per i No Tav, e chiarisce che questa le è servita per conquistare la fiducia degli interlocutori, perché altrimenti “difficilmente è possibile sviluppare un’analisi accurata delle dinamiche interne ai movimenti”.

Mi sono limitata a osservare non partecipando attivamente all’azione

Un gruppo di docenti di **Ca’ Foscari** ha annunciato un’iniziativa pubblica il 13 settembre e ha diffuso un documento per rimarcare che “una tesi di laurea non dovrebbe mai essere usata come prova in un processo penale a carico di chi l’ha scritta”. E che il caso di Roberta Chirolì costituisce “un precedente grave e preoccupante, di fronte al quale la comunità accademica ha il dovere di prendere una posizione che tuteli non solo i suoi studenti, ma i processi costituenti della formazione alla ricerca”. Già a giugno, a ridosso della condanna, il Dipartimento di Culture, politica e società dell’**Università di Torino** aveva approvato una mozione che rivendicava “la libertà di ricerca e la libertà di esprimere il proprio posizionamento nei confronti delle comunità studiate”. Segnalando inoltre che quello della Valsusa non è il primo episodio. **Enzo Alliegro**, professore associato di Antropologia culturale della **Federico II di Napoli**, studioso fra l’altro dei movimenti della **Terra dei fuochi**, “ha ricevuto dal Tribunale di Brindisi un avviso di garanzia e di chiusura delle indagini” con l’accusa di sospensione di servizio pubblico e di partecipazione alla pianificazione dell’azione di disturbo perché “ritratto da una foto della **Digos** mentre, al di fuori dei binari, con macchina fotografica e taccuino in mano, segue i manifestanti che, nella Stazione ferroviaria di San Pietro Vernotico protestavano per la vicenda della

Xylella e del taglio degli olivi”.
di Mario Portanova | 25 luglio 2016